

LETTERA
DA SHANGHAI

UNIVERSITA'
DEL BUSINESS



di ALBERTO
FORCHIELLI

SEMBRANO appartenere alla preistoria i racconti di chi si è recato in Cina negli anni '70. Allora l'emozione dei Cinesi di fronte agli occidentali era sorprendente e divertente. Le testimonianze ricordano i sorrisi increduli, i cortei pacifici che seguivano i turisti, la sensazione di esclusione tra due mondi sconosciuti. A distanza di 30 anni la visione delle grandi città è platealmente differente. Gli stranieri sono numerosi e crescono, come i grattacieli, ma si diluiscono di fronte alla moltitudini di cinesi. Queste semplici osservazioni sono il risultato dell'apertura del paese. Il successo sta tuttavia trainando un altro fenomeno: la scelta della Cina come esperienza lavorativa, come trampolino per una carriera veloce, come ambizione personale e culturale. A Shanghai il numero degli stranieri è più che raddoppiato negli ultimi 5 anni; con una progressione analoga al resto del paese.

SI TRATTA sempre più di un'immigrazione giovane ed intellettuale, attratta dalle opportunità di una società dinamica ed al centro dell'attenzione mondiale. Le Università statunitensi preparano talenti che sempre più frequentemente trovano impiego in Cina dove l'economia continua a crescere, pur in presenza di un rallentamento congiunturale. Le aziende locali chiedono ai nuovi manager quello che non hanno sempre disponibile: la lingua inglese e la sofisticazione nel marketing, nella finanza, nella gestione.

Il Dragone non propone solo opportunità di lavoro, un'exit strategy per economie asfittiche. Offre invece una qualità della vita più ricca di alcuni anni fa e soprattutto appare in sintonia con le corde di una mentalità aperta al rischio ed al cambiamento. E le più famose Università cinesi hanno stretto alleanze con quelle più affermate nell'economia aziendale per lo scambio di docenti ed esperienze. Crescono infine anche le business school: la più importante, la Ceibs di Shanghai, è frutto di una lungimirante iniziativa dell'Unione Europea. Vi insegnano docenti prestigiosi che l'hanno resa una meta ambita per i manager del futuro. La classifica annuale del Financial Times la colloca all'ottavo posto tra le migliori business school al mondo e di conseguenza un master lì conseguito è un passaporto ad un impiego di valore; probabilmente ancora in Cina.